

3. Un cammino di conversione

Nel Prologo della Regola, la casa di Dio che è il monastero è detta "tenda", riferendosi al Salmo 14, che parla del Tabernacolo del Signore sul monte Sion. Questo termine ci dà anche l'idea di una casa di nomadi, nel deserto, quella Tenda della Presenza di Dio che si è mossa nel deserto con il popolo di Israele, appunto perché si convertisse e diventasse il popolo di Dio pronto ad entrare nella Terra Promessa.

Anche la nostra comunità è una dimora di Dio in cui si cammina, in cui Dio cammina con noi per condurci ad una pienezza di vita. Per condurci alla vita, il Signore misericordioso si fa Pastore, e ci accompagna in un cammino di conversione che ci faccia veramente tornare al Padre con tutta la nostra vita.

San Benedetto dice che il Signore ci mostra la "via della tenda – *viam tabernaculi*" (RB Prol. 24). Si può capire come la strada per giungere alla tenda, ma anche come la via che la tenda ci fa percorrere spostandosi nel deserto.

In ogni caso, il riferimento al salmo 14 permette subito a san Benedetto di descrivere la conversione richiestaci per abitare nella tenda di Dio e riposare sul monte santo di Dio in questi termini: "Signore, chi abiterà nella tua tenda, chi troverà riposo sul tuo monte santo? (...) Colui che cammina senza colpa, e agisce con giustizia; chi dice la verità nel suo cuore; chi non dice calunnia con la sua lingua; chi non fa male al suo prossimo; chi non accoglie l'insulto contro il suo prossimo." (RB Prol. 23.25-27; Sal 14,1-3).

Con questa citazione del salmo 14 san Benedetto richiama subito ad un cammino di conversione che è un cammino di verità e misericordia nei confronti degli altri. Fin dall'inizio della Regola è chiaro per san Benedetto che abbiamo bisogno di misericordia, e che per questo abbiamo bisogno di una comunità fraterna, e che per vivere in essa abbiamo bisogno di conversione, di fare un cammino in cui i nostri cuori si convertano alla misericordia di Dio nei confronti degli altri. È come se Benedetto ci volesse generare alla stessa maturità e paternità misericordiosa del cuore che hanno permesso a lui di perdonare i monaci di Vicovaro e che hanno permesso al suo carisma di diventare fecondo.

Ma già prima di citare il salmo 14, il Prologo cita il salmo 33, dal quale prende pure una domanda e una risposta. La domanda è: "C'è un uomo che vuole la vita e desidera vedere giorni felici?" (Prol. 15; Sal 33,13). La risposta è: «Se vuoi avere la vita, vera ed eterna, "trattieni la tua lingua dal male e le labbra non proferiscano menzogna. Fuggi il male e opera il bene; cerca la pace e perseguila".» (Prol. 17; Sal 33,14-15).

Questa conversione alla verità misericordiosa nei rapporti descritta dal salmo 14 e dal salmo 33 non dobbiamo prenderla alla leggera, come se Benedetto citasse queste parole solo per mettere un ornamento biblico al testo del Prologo. Tutta la Regola infatti descrive il cammino di questa conversione. Senza di essa non saliamo il santo monte del Signore per abitare con Lui, cioè senza di essa non c'è vera ascesi monastica, non c'è ascesi cristiana, non si progredisce, non si cresce, non ci si eleva. E senza di essa non giungiamo alla vita vera, alla felicità e alla pace.

Qui dobbiamo ricordarci della situazione del mondo, della società in cui viviamo, sia in Europa che negli altri continenti da dove venite. Quanta violenza, quanta menzogna, quanta durezza, quanta corruzione, quanto male! E la società si sente sempre più impotente, non sa come rispondere, come difendersi, e in fondo non sa neanche cosa deve difendere... Ogni volta che c'è una tragedia, le autorità politiche cercano di consolare il popolo, ma le loro parole non le sentiamo vere, soprattutto quando invitano a non temere perché il male sarà vinto e sapremo difenderci. Il massimo che possono promettere è di essere più forti di chi fa violenza, mettendo in concorrenza la violenza degli altri con la nostra. Quando la difesa dalla violenza degli altri è solo nella forza della nostra violenza, la pace non si raggiunge mai, si vive sempre più nella tensione, in un braccio di ferro dove conta solo la forza dei muscoli.

La proposta di Dio, di Gesù, di san Benedetto, e oggi di Papa Francesco, è di opporre alla violenza della forza esteriore una forza che è di altra natura, una forza interiore, una forza di vita e non di morte, una forza di vita più forte della morte, la forza pasquale di Cristo Risorto che viene a dire ai discepoli rinchiusi nella loro paura: "Pace a voi!", e lo fa mostrando le mani e il fianco, cioè le ferite della Croce, della passione e morte che vincono il male e la morte (Gv 20,19-20).

C'è una debolezza, una fragilità, ci sono delle ferite, c'è una morte che vincono la forza, la violenza, la sicurezza del mondo, e permettono una pace vera, profonda, feconda.

Questa forza interiore e profonda chiede però una conversione, ci chiede un cammino di conversione del cuore, della vita, dei rapporti. Nessun politico propone una conversione come via di vittoria sul male. Per opporre la violenza alla violenza non è necessaria una conversione, anzi: la conversione è vista come negativa, perché chi vive una conversione del cuore è disarmato, non ha difese esteriori contro la violenza, ed è quindi più vulnerabile di chi si arma, di chi si difende, di chi oppone male al male, violenza alla violenza. Chi accetta di cambiare interiormente per vincere anzitutto il male dentro di sé segue la via di Cristo e abbraccia la sua vulnerabilità, quella della Croce, quella di lasciarsi trafiggere il Cuore fino all'ultima goccia di sangue e acqua.

La via di conversione che ci propone san Benedetto è di questa natura, che è la natura del Vangelo. È una via di conversione alla misericordia che ci fa ripercorrere il cammino di conversione che san Benedetto ha seguito fino a implorare la misericordia di Dio su coloro che volevano avvelenarlo.

All'inizio della Regola, è come se san Benedetto ci dicesse: "Se vuoi anche tu giungere a questa misericordia del cuore che perdona con volto pacifico e animo tranquillo colui che minaccia la tua vita, cioè il tuo peggior nemico, lasciando agire la misericordia di Dio su di lui, e anzitutto in te stesso, seguimi sul cammino che ti propongo. Altrimenti questa non è la tua strada, perché non ha senso diventare monaco o monaca per altre ragioni che questa, e la Chiesa e il mondo non hanno bisogno di monaci che per vivere e testimoniare questo".

Soprattutto oggi!